

Viticoltura razionale

Il territorio non è una proprietà privata e non è nemmeno la somma di tante singole proprietà ma è l'insieme di queste proprietà. Al territorio si può fare del bene o del male: il male lo si può fare anche da soli ma il bene lo si può fare solo tutti insieme.

In agricoltura la misura dell'impatto ambientale è data soprattutto dalle strategie di difesa attuate contro parassiti e patogeni.

Se ci si chiude all'interno della propria azienda, senza considerare cosa succede attorno, il vicino è una minaccia e anche se si fa bio non si può evitare di utilizzare una strategia di difesa superiore al necessario e oltre al rischio di infezione c'è anche quello di inquinamento per deriva (il metodo è bio ma il prodotto no).

Se invece si impara dalla natura, e proprio dagli insetti e dai funghi da cui dobbiamo proteggerci (che si muovono nel territorio a prescindere dai confini delle singole proprietà) si può coordinare una strategia comune a tutte le aziende di un comprensorio, così il vicino è una protezione e ogni singola azienda può ottenere la massima protezione col minimo impatto (e anche col minimo costo): così nasce un Biodistretto. Il Biodistretto è la migliore espressione della viticoltura sostenibile, un esempio di innovazione che parte dal basso, senza lanciare sfide o imporre niente a nessuno ma la semplice dimostrazione con i fatti che questo modo di fare funziona ed è vincente in modo da convincere tutte le aziende del comprensorio. Il biodistretto coinvolge tutti (non solo gli agricoltori) e fa bene a tutti (non solo agli agricoltori).

* *Stazione sperimentale per la viticoltura sostenibile s.r.l. - Gaiole in Chianti (Siena); Panzano in Chianti (Firenze)*

Per arrivare a un Biodistretto la prima cosa da fare è lavorare sulle cause e non sugli effetti.

Spesso è molto più importante quello che non si fa di quello che si fa: di fronte a un problema siamo portati a cercare cosa fare per risolverlo e così facendo lo risolviamo solo temporaneamente e magari nel frattempo ne provochiamo altri. Se invece pensiamo a cosa non fare per non crearlo abbiamo molte più possibilità di risolverlo definitivamente. Le soluzioni, come i problemi che devono risolvere, sono dentro il vigneto e non fuori come input o strumenti miracolosi: in 1 ettaro di terreno non c'è solo 1 ettaro di vigneto ma anche quasi tutto quello che gli serve, a es. humus e limitatori naturali...

Nel vigneto, qualunque problema se isolato dal contesto generale (ossia se lo si affronta per i suoi effetti) è più difficile da risolvere, mentre se lo si affronta a partire dalle cause (ossia non isolato ma a livello del sistema generale) la soluzione è spontanea, duratura e meno costosa.

Quello che sappiamo è che i vini migliori si fanno dove spontaneamente si lavora meglio e soprattutto meno. Bisogna imparare da qui per guidare i vigneti verso l'autoregolazione.

Il punto debole della viticoltura non è essere bio ma essere una monocoltura che sul piano ecologico è un suicidio (invito a un banchetto imbandito per i parassiti specifici...). Un agrosistema è fragile quando è popolato da poche specie costituite da molti individui ciascuna mentre è resistente se contiene molte specie ognuna con un numero controllato di individui. La soluzione è la biodiversità che non ha solo benefici paesaggistici ma anche funzionali. In agricoltura biodiversità significa occupare gli spazi ambiti dai patogeni e tenere lontano questi dalle colture ("metterli in mezzo tra ospite e patogeno"). Un vigneto con un tasso elevato di biodiversità è ricco di "alleati" e "sentinelle" per la protezione naturale del vigneto in cui la malattia non è un fatto scontato (ma è un'alterazione del sistema in funzione dalle tecniche colturali).

Il vigneto deve essere protetto e non minacciato dal suo ambiente.

Ogni singola pianta è un piccolo ecosistema. Ogni singola pianta è abitata, dentro, sopra e vicino, sia a livello radicale che aereo ci sono gli endofiti e gli epifiti che possono essere buoni, cattivi o indifferenti: l'equilibrio tra questi è determinante per regolare la suscettibilità o la resistenza della pianta.

La sanità (che è il primo presupposto della qualità) per essere costante negli anni non può dipendere dal riuscire a fare tempestivamente e perfettamente sempre la cosa giusta nel modo giusto al momento giusto (cosa impossibile per ogni intervento in ogni stagione tutti gli anni) ma da un ambiente sano e un vigneto poco suscettibile (resilienza).

L'evoluzione di una malattia è il risultato dell'incontro-scontro tra patogeno e ospite: la protezione delle piante deve agire su entrambi gli attori cioè intervenire non solo contro l'aggressività del primo (fitoiatria) ma anche a favore della resistenza del secondo (agronomia).

Quando guardiamo una pianta vediamo solo la parte aerea e ci concentriamo su questa accanendosi ogni anno con potature, gestione del verde, trattamenti... per condizionare il suo comportamento secondo i nostri obiettivi. Ma questo modo di fare costa tanto e spesso non dà i risultati attesi, perché stiamo lavorando sugli effetti. Infatti il "cervello" della pianta, quello che comanda il suo comportamento, è la radice, così vediamo piante vigorose in terreni fertili e piante deboli in terreni magri. Quindi la viticoltura parte dalla gestione del suolo e i vignaioli non devono pensare di avere un vigneto con sotto un terreno, ma un terreno con sopra un vigneto.

La gestione del suolo parte dalla sua conoscenza che deve essere approfondita ben oltre gli aspetti legati alle classiche analisi fisico-chimiche. Le caratteristiche principali del suolo sono quelle fisiche (permeabilità ad aria e acqua) che regolano la fertilità biologica e l'ospitalità per le radici.

L'inerbimento, oltre ai noti vantaggi agronomici, è uno strumento importantissimo per aumentare la biodiversità e la conservazione delle risorse idriche (*dry cover crop*), ed è anche uno strumento enologico determinante. Una buona gestione dell'inerbimento prevede l'uso di coltelli rotanti o barre falcianti anteriori al posto delle comuni trincie. È importante lavorare il sottila (con lamette sarchianti) per creare le condizioni microclimatiche più favorevoli alla sanità e alla maturazione dei grappoli.

Il compostaggio dei residui aziendali (sarmenti, vinacce, raspi, sfalci...) permette di nutrire il suolo con le sue stesse energie (la biomassa vegetale che ha prodotto) promuovendo una maggiore territorialità del vino oltre che la rivitalizzazione microbiologica dei suoli e una maggiore autosufficienza aziendale.

Con la potatura (sin dalla fase di allevamento) non bisogna lasciare cicatrici permanenti che ostacolano il regolare percorso della linfa (soprattutto via floema) rendendo la pianta troppo debole o troppo vigorosa, in entrambi i casi più suscettibile alle malattie e soggetta a innescare l'inizio di un focolaio infettivo. La migliore soluzione è il guyot senza sperone (con archetto pronunciato che parte basso), anche bilaterale.

In verde, gli interventi rivolti ad aumentare la resistenza agli stress e alle malattie sono la sfogliatura basale precoce (molto prima della fioritura per garantire il costante arieggiamento della fascia grappolo e la riduzione del vigore con grappoli più spargoli), un perfetto e tempestivo palizzamento (con

gabbie a fili opportunamente sfalsati) e la non cimatura (protezione dai raggi solari e anticipo agostamento).

La riduzione del dosaggio di rame e zolfo va perseguita ottimizzando i trattamenti grazie alla maggiori conoscenze sull'epidemiologia dei patogeni (modelli previsionali) e alle nuove tecnologie (es. irroratrici a pannelli di recupero, sensori meteo wireless). Nella scelta dei formulati è importante considerare anche la natura dei coformulanti. Negli ultimi anni sono state fatte molte sperimentazioni interessanti con vari prodotti naturali alternativi (induttori di resistenza). Questi formulati sono risultati capaci di garantire una valida protezione quando la pressione di peronospora od oidio è medio-bassa. In condizioni di maggiore aggressività possono comunque contribuire notevolmente a ridurre le dosi di rame e zolfo.

RIASSUNTO

In agricoltura la misura dell'impatto ambientale è data soprattutto dalle strategie di difesa attuate contro parassiti e patogeni. Solo coordinando un'efficace strategia comune a tutto il comprensorio si può garantire a ogni singola azienda la massima protezione col minimo impatto (e col minimo costo): così nasce un Biodistretto.

Il punto debole della viticoltura non è essere bio ma essere una monocoltura che sul piano ecologico è un suicidio (catena alimentare troppo breve e specifica). Un agrosistema è fragile quando è popolato da poche specie costituite da molti individui ciascuna, mentre è resistente se contiene molte specie ognuna con un numero controllato di individui. La soluzione è la biodiversità che non ha solo benefici paesaggistici ma anche funzionali. In agricoltura biodiversità significa occupare gli spazi ambiti dai patogeni e tenere lontano questi dalle colture. Un tasso elevato di biodiversità è una grande ricchezza di "alleati" e "sentinelle" per la protezione naturale del vigneto, in cui la malattia non è un fatto scontato ma è un'alterazione del sistema in funzione dalle tecniche colturali. Gli strumenti principali per aumentare la biodiversità nel vigneto sono l'inerbimento, il compostaggio con tralci, vinacce, raspi... e l'abbandono delle molecole chimiche di sintesi.

ABSTRACT

In agriculture, the extent of the environmental impact is given mainly by the defense strategies implemented against parasites and pathogens. The coordination of an effective strategy common to a whole area can guarantee to each individual farm maximum protection with minimum impact (and with minimal cost) : this is the origin of a Bio District .

The weak point of the viticulture is not to be organic but to be a monoculture that from an ecological point of view is a "suicide" (being the food chain too short and spe-

cific). An agro-system is weak when it is populated by few species consisting of many individuals each, while durable if it contains many species each with a controlled number of individuals. The solution is the biodiversity that brings benefits not only to the landscape but also to functionality. In agriculture, biodiversity occupies the spaces coveted by pathogens and keep them away from crops. A high rate of biodiversity brings richness of “allies” and “sentinels” for the natural protection of the vineyard, where disease is not a foregone conclusion but it is an alteration of the system depending on the cultivation techniques. The main tools to increase biodiversity in the vineyard are grassing, composting with branches, marcs, stalks ... and the abandonment of the molecules of chemical synthesis.